

Notitiae Pacis

f Parrocchia Regina Pacis Forlì

Instagram Regina Pacis

Email r.pacis@virgilio.it

Globe parrocchiareginapacis.it

YouTube youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì
Tel. 0543.63254
cell. 348.5653363



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

a cura di don Roberto Rossi

Una luce dalla Parola

Spezza il tuo pane... sarai luce!

Abbiamo accolto, contemplato, adorato Cristo Luce delle genti. "Io sono la luce del mondo, chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita". "Voi siete la luce del mondo... risplenda la vostra luce davanti agli uomini perchè vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli". Voi siete il sale della terra..." Come essere sale, come essere luce? Il testo profondo e concreto del profeta Isaia ci indica come essere luce. "Dividi il pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, i senza tetto, vesti chi è nudo, senza trascurare i tuoi parenti. In questo modo la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà." "Se togli di mezzo al popolo l'oppressione, il puntare il dito, il parlare empio, se apri il tuo cuore all'affamato, se sazi l'afflitto di cuore... brillerà tra le tenebre la tua luce". "Invocherai il Signore ed egli ti risponderà, implorerai aiuto ed Egli dirà: Eccomi". Questo è essere luce: amare in tale maniera concreta il prossimo. La bontà, la carità, la condivisione realizzano la vita, danno gioia al cuore, sono la cosa più giusta e più necessaria per il prossimo, per quanti hanno bisogno, danno gloria a Dio e aiutano a credere in Dio. Molte sono le testimonianze di persone buone, che vivono la condivisione e la carità cristiana: le persone, anche i non credenti o di altre religioni si chiedono: ma chi glielo fa fare? Queste persone buone davvero dimostrano di credere in Dio, testimoniano che la loro preghiera è vera e sincera, che l'amore è la cosa più grande, perchè è la vita di Dio ed è il senso dell'esistenza di ogni uomo. (d.R.)

Domenica 8 febbraio:
Giornata parrocchiale della Vita:
Ore 10.30 S. Messa e Festa con l'invito a tutti i bambini da 0 a 12 anni coi loro genitori. Beneficenza a favore del Centro di Aiuto alla Vita, a cura degli Amici di Carlo Acutis.

Mercoledì 11 febbraio:
Apparizione di Maria Ss. a Lourdes: Ss. Messe ore 8.00 e 18.30.
In serata: Burraco.

Domenica 15 febbraio:
Offerta del pane in beneficenza, a cura dell'Azione Cattolica.

I nostri ragazzi a messa?

Avevo 14 anni, andavo a Messa solo per abitudine. Per caso, una sera partecipai a un incontro in parrocchia tenuto da due sacerdoti. L'incontro fu bellissimo e sconvolgente. Sentii che Dio mi amava immensamente, così come ero. Da quell'incontro uscii trasformato e la Messa non fu più un problema, anzi divenne un incontro con Gesù, un incontro molto bello. Oggi però i ragazzi sempre più spesso, nell'adolescenza, vanno altrove. E la domenica le famiglie si dividono, i grandi dentro, i ragazzi fuori. Anche dalle chiese. Perché? Religiosi, psicologi, filosofi e sociologi hanno cercato di approfondire il fenomeno. La conclusione è sempre la stessa: la Messa sembra non attirare più, essere fuori moda, monotona. Che fare? Rendere la liturgia più accattivante per i ragazzi? Puntare su un maggior coinvolgimento delle famiglie per stimolare il ruolo educativo alla fede? Proporre una formazione specifica su questo per educatori e sacerdoti? Qualche piccolo risultato è stato ottenuto. Ci poniamo alcune domande: Come pensano e ragionano i



ragazzi? Come proporre loro un cammino di fede? Come ragionano? Gli studi psicologici indicano che, a seguito del cambiamento repentino del cervello, il loro modo di ragionare si modifica fortemente. Il pensiero adolescenziale tende ad assolutizzare le cose, punta ad emanciparsi dagli adulti, diventa critico verso i valori e le norme insegnati. Gli adolescenti appaiono sempre più sensibili alle emozioni, agli affetti, alle esperienze motivanti. Le norme e le regole dei grandi non hanno più presa se non sono supportate da motivazioni e da coerenza. Non a caso i ragazzi sono sempre più attratti da adulti che vivono ciò che dicono, testimoniano ciò che pensano.

Il crollo della fede dei giovani è in parte lo specchio della crisi della fede degli adulti che arrivati ad un certo punto devono testimoniare i valori e la fede che professano come il senso fondamentale del vivere. Come proporre ai ragazzi un cammino di fede? La questione non è infatti la Messa della domenica, ma che credano. Ora, la fede come tutte le dimensioni dell'umano, si può educare mediante l'esempio, la formazione e l'esperienza. L'esempio è sicuramente il modo migliore perché è contagioso. I bambini, soprattutto, vedendo i genitori, le insegnanti e i catechisti vivere ciò che dicono, faranno altrettanto. La fede poi può essere anche

educata mediante percorsi ed esperienze: la pastorale dei ragazzi da questo punto di vista è fondamentale. Deve essere un'educazione meno nozionistica e più vissuta, perché lo scopo ultimo della fede è uno solo: fare in modo che il ragazzo abbia un rapporto personale con Gesù, che lo senta importante nella sua vita. A questo proposito un grande incoraggiamento va fatto a tutti i catechisti ed educatori, che in tanti modi cercano di adeguare l'insegnamento della vita di Gesù anche con esperienze di vita vissute e condivise. Ai ragazzi, nel pieno rispetto della loro crescita, sarà importante dedicare molto più tempo, per accompagnarli anche nel loro mettere in discussione i valori e le conoscenze apprese. Come diceva bene S. Giovanni Bosco: con i ragazzi «occorre perder tempo e pazienza». Può essere interessante e positivo anche un dialogo tra genitori praticanti, che vivono la sofferenza per i figli che non partecipano più, in questa età, alla vita della comunità cristiana, comprese le celebrazioni e i sacramenti.

EZIO ACETI

Il senso del nostro cantare

Dire solo delle parole, quando si prega, a volte può non bastare... Da sempre la musica ha dato all'uomo il mezzo più immediato e potente per esprimere quello che si agita nel suo animo. Gli ha dato conforto, consolazione e la possibilità di mettersi in autentica, immediata connessione con gli altri, aprendosi anche alla dimensione del trascendente. Proviamo allora a lasciarci ispirare dalle parole che Papa Leone XIV ha rivolto ai cori in occasione del Giubileo a loro dedicato, lo scorso 23 novembre, in cui ha affidato a chiunque svolga quello che ha definito come un vero e proprio ministero, un progetto impegnativo ma bellissimo: "prendere tutti, nell'unità, il tono di Dio".

"Il canto è proprio di chi ama - ha ricordato il Papa, citando Sant'Agostino - colui che canta esprime l'amore, ma anche il dolore, la tenerezza e il desiderio che albergano nel suo cuore e, nello stesso tempo, ama colui a cui rivolge il suo canto. In Cristo diventiamo cantori della grazia, figli della Chiesa che trovano nel Risorto la causa della loro lode". E la ricchezza del patrimonio musicale liturgico rende possibile questo canto di lode in una miriade di modi differenti, a seconda delle occasioni: proponendo canti polifonici di grandi compositori come Bach, Mozart o Schubert che, attraverso la meraviglia delle loro partiture, invitano alla contemplazione del Mistero



che si sta celebrando con intima adesione. Ma trova spazio anche l'immediatezza di canti gioiosi e coinvolgenti, eseguiti semplicemente con la chitarra, che possono aiutarci a vivere con più fervore e gioia le nostre messe domenicali. In entrambi i casi cantare permette di dilatare il tempo della preghiera, di scendere più in profondità dentro noi stessi, rimanendo però in costante relazione con le altre voci, con le persone per le quali si canta e, soprattutto, con il primo "destinatario" del nostro canto: un Dio che ci ama e ci salva. È un po' come fare, con la totalità del nostro essere, l'esperienza che proviamo quando leggiamo una poesia, perché il canto coinvolge ogni parte di noi: mente, sentimenti, corpo e anima. Fare parte di un coro permette poi di sperimentare con maggiore pienezza la

dimensione della fraternità, tra di noi, col parroco e con tutte le persone che si invitano a cantare durante la liturgia, affinché la messa possa essere veramente una festa condivisa in cui rendere lode a Dio e vivere la comunione con Lui e con i fratelli.

"Il coro è una piccola famiglia di persone diverse unite dall'amore per la musica e dal servizio offerto - osserva il S. Padre - ricordate però che la comunità è la vostra grande famiglia: non le state davanti, ma ne siete parte, e l'impegno deve essere quello di renderla più unita, ispirandola e coinvolgendola. Perché cantare ci ricorda che siamo Chiesa in cammino, capace di condividere con tutti la vocazione alla lode e alla gioia, in un pellegrinaggio d'amore e di speranza".

ANTONELLA LAMI

